



Un concerto nel castello di Solza nell'edizione 2009 di Isola Folk

Presentato il cartellone della rassegna nata nel 1990: 53 concerti in sette paesi della provincia Arriva Isola Folk, otto giorni di danze popolari

■ Sono trascorsi vent'anni da quando, nel 1990, un gruppo di giovani temerari – per lo più residenti in paesi dell'Isola Bergamasca, in particolare a Suisio, Bottanuco e Solza – fondarono Isola Folk, rassegna di incontri musicali di fine estate nell'Isola Bergamasca.

Una manifestazione iniziata nei cortili della frazione di Castelletto a Suisio, per poi propagarsi in altri paesi dell'Isola e poi sconfinare anche ad Almenno San Bartolomeo e a Paladina.

Domenica mattina nello storico «Stal del dami», sede del Comitato promotore di Isola Folk, il presidente Angelo Previtali e il direttore artistico Giovanni Alcaini hanno presentato il programma della kermesse settembrina che ha già avuto un prologo a fine agosto a Paladina, Bottanuco e Calusco d'Adda.

«Otto giorni di musica tradizionale e danze popolari nei cortili e nelle piazze in sette paesi con 53 concerti – ha evidenziato il direttore Alcaini – sei stage di danza, i premi «Gritti e Verzeni» e sei appuntamenti a tema. Seppur con un po' di difficoltà siamo riusciti a portare a Isola Folk gruppi e band di livello internazionale che sicuramente saranno apprezzati dagli amanti della musica folk».

Il presidente Previtali ha ricordato i vent'anni di vita di questa kermesse del folk internazionale che ogni anno il comitato promotore, con la collaborazione di enti privati e pubblici e tanti volontari, riesce a realizzare con grande entusiasmo. «Un pensiero, a due fondatori di Isola Folk – ha aggiunto il presidente con la voce emozionata –, Pinuccio Verze-

ni e Fabrizio Ghisleni, che purtroppo ci hanno lasciato, ma è sempre vivo il loro ricordo e il loro impegno in questa meravigliosa manifestazione».

Per l'occasione sono stati presentati il grande striscione del ventennale e la t-shirt con il logo della manifestazione. All'incontro erano presenti il sindaco di Suisio Giuseppe Casali e il suo vice, assessore allo Sport e politiche giovanili Andrea Valtulina e il presidente di Bergamo Turismo e di Promosola Silvano Ravasio, che ha sottolineato l'importanza di questo festival folk che coinvolge tutto il territorio dell'Isola Bergamasca. Con loro anche i componenti del Comitato promotore, alcuni dei quali anche fondatori di Isola Folk: Vittorio Grisolia, Giancarlo Mattavelli, Bruno Previtali, Egidio Caslini, Giancarlo Brunelli, Mas-

simo Bonfanti e la signora Ida Previtali. Ritornando al programma della kermesse: questa sera nel cortile del tempio di san Tomè ad Almenno San Bartolomeo, a partire dalle 20.45 si esibiranno i gruppi Clobedas dal Friuli e il Trio Coltri Menduto Morelli. Domani sera in piazza san Giovanni a Madone musica country con i Mismountain Boys e il quartetto Distratto. Venerdì sera Isola Folk sarà a Solza con l'animazione per le vie di questo piccolo paese con «Berghem Baghet» e si esibiranno otto gruppi, tra i quali: La Moresca, i Musicanti del Piccolo Borgo, dalla Germania gli Aok e Terre Miste. Sabato e domenica la kermesse ritorna a nei cortili e piazze di Castelletto di Suisio con una cinquantina di concerti, stage di danze popolari. Da segnalare i gruppi e le band:

Noter Folk, Bonsoir Wild Alpino, Bisarmonia, Suonabanda, dalla Francia Musiciens de la valle du Lac (Francia), Stockbrunna e Mireille Ben Ensemble, Musetta, Bandalpina, Caravan Orkestar, musica brasiliana con MBP. Per la rassegna intitolata «Isola Folk compie 20 anni», domenica 5 settembre nello Stall del Dami, alle 15, è in agenda «Quanti ricordi quante emozioni» con i fondatori di Isola Folk, alle 16, consegna del premio Roberto Gritti, per la ricerca e la riproposta della musica tradizionale popolare. Dalle 16.15, le voci degli Zanni, i Campanari della federazione bergamasca, Musicanti de la Vallée du lac, Bandalpina, Rataplam. Alle 20.30 gli Alegher de Dosena e alle 22.40 il gruppo JFEX di Bergamo.

Remo Traina

Fausto Leali: i talent show tengono viva la musica

Il cantante venerdì sera propone il suo repertorio classico in piazza Matteotti con l'orchestra di «Notti di luce»
«Oggi non si vendono più dischi. Rimani a galla solo se hai alle spalle un background forte e un'esperienza solida»

■ La voce più nera e più soul della canzone italiana con l'Orchestra di Notti di Luce che pompa suono come un combo della Staxx. Fausto Leali e la big band diretta da Gabriele Comeglio, con il repertorio classico del cantante, arrangiato a dovere.

L'appuntamento è fissato per venerdì sera in piazza Matteotti, davanti a Palazzo Frizzoni (inizio ore 21).

«La storia di Bergamo è nata così – spiega Leali –: ho conosciuto Gabriele durante una serata. Mi ha raccontato di questa manifestazione che si fa da diversi anni e mi ha invitato. Io naturalmente non mi son fatto scappare l'occasione di cantare con un'orchestra alla spalla. Sarà una serata particolare; ci siamo messi d'accordo sul repertorio. Farò le mie canzoni perché è naturale, però ci saranno anche i classici della black music, canzoni di James Brown, Ray Charles, qualcosa dei Beatles. Faremo le prove nei prossimi giorni. Non sto nella pelle a pensare a quel repertorio trattato da una big band, con i fiati che viaggiano e pompano i riff».

Lei è in pista da più di quarant'anni. Ha conosciuto la gloria delle classifiche e anche momenti meno fortunati, però è sempre rimasto nel cuore della gente per «l'urlo» di A chi. Cosa è cambiato nel tempo?

«Beh, è la discografia che è andata a ramengo a livello mondiale. Oggi rimani a galla se hai qualche cosa, se hai un background forte e un'esperienza che viene da lontano. Quando faccio una serata e canto per due ore, un'ora e mezzo è dedicata ai miei successi. Il concerto è costruito per tre quarti su brani che tutta la gente conosce. Negli anni ho



Fausto Leali protagonista di «Notti di luce»

seminato. Ora non si vendono dischi, pazienza. Del resto le radio non ci hanno aiutato. Noi italiani veniamo dopo tutti gli altri».

Però sembra esserci un ritorno del repertorio italiano.

«Per fortuna sì, ma è più la televisione che ha lavorato a questo rilancio, con i vari talent show. Le radio continua-

no a snobbare molta musica italiana».

Lei ha mantenuto un buon rapporto con la tv: ha lanciato diverse sigle televisive, ha partecipato al reality Music Farm, frequentato Sanremo. Che cosa ha visto cambiare nel tempo?

«Insisto: le radio una volta ci consideravano. Quando lanciavo una canzone, facevano a pu-

gni per trasmetterla. Certi pezzi li programmavano in continuazione. Con i miei hit stappavano champagne. Adesso non mi filano neanche e questo è un bel cambiamento. D'altra parte nessuno ha diritto di star sul piedistallo per tutta la vita. Io non mi lamento, viaggio bene, in Italia e all'estero. I dischi non si vendono più, reg-

gono quattro o cinque mostri sacri: Vasco, Ligabue, il resto è in disparte. Una volta andavi a Sanremo e trovavi Ramazzotti, la Pausini, Zucchero che arrivava in fondo, ora ci sono un sacco di ragazzini che qualcuno illude. Ecco cosa è veramente cambiato. Oggi c'è una fabbrica di illusioni nel nostro mondo».

Quando da giovane ha cominciato a sentire le grandi voci del soul e del rhythm & blues, Otis Redding, Marvin Gaye, Ray Charles, che sogni aveva?

«Negli anni Sessanta quando ho cantato Deborah a Sanremo con Wilson Pickett, ho toccato il cielo con un dito. L'anno dopo lui tornò a cantare con Battisti, io presentavo alla gente Un'ora fa, e in quei giorni nacque mia figlia e lui le fece da padrino. Poi sono andato a New York a trovarlo e mi ha portato all'Apollo di Harlem ad ascoltare un po' di musica giusta. Cantavano dalle tre del pomeriggio all'una di notte. Ero l'unico bianco e avevo già raggiunto la vetta, pur essendo così giovane. Ho anche cantato con Mina, lei era già famosa e io ero ancora un ragazzino. Cinque anni di differenza tra sessantacinque e settanta sono pochi, il tempo di uno sbadiglio, ma tra quindici e venti sono un'eternità. Sono una stagione. Altro sogno avverato, quando Gianni Minà mi chiamò a cantare con Ray Charles alla Bussola di Bernardini, in Versilia; erano gli anni Novanta. Avevo paura ad affrontare quel colosso, ma andò tutto bene».

C'è qualcosa che non ha ancora fatto e vorrebbe tanto che accadesse?

«La possibilità di una seconda vita non guasterebbe. Mi piacerebbe fare qualche errore in meno. Però non mi lamento di questa prima vita. Capisco benissimo che i tempi sono cambiati, l'organizzazione della musica non è più la stessa, anche se le canzoni che amo di più vanno ancora. Quando le sere facciamo un omaggio a James Brown anche i ragazzi tirano su le antenne».

Ugo Bacci

CASTEL CERRETO

In scena Gioppino resta senza lavoro

Da Bergamo alla Persia, e di ritorno a Treviglio. Succede a Gioppino di Pietro Roncellini, impegnato «Alla corte del re di Persia» stasera nell'area feste di Castel Cerreto, nell'ambito della rassegna «Gioppino & Co.», che Daniele Cortesi organizza nella Bassa per i Comuni di Treviglio e Caravaggio. È lo spettacolo con cui Roncellini – sulla scia di Benedetto Ravasio – si avvicina al filone «esotico» del burattino dai tre gozzi: fu un sottogenere di successo a cavallo tra '80 e '900, quando l'Italia si gettava nella sua avventura coloniale. «Gioppino alla corte del re di Persia» – visto in questa stagione a Grone, per «Borghi e burattini» – è la storia di un Gioppino disoccupato, cui un Maggo offre di trasferirsi in Persia, per liberare la solita principessa rapita. Benché non abbia il «physique» da agente speciale, il burattino assolve la missione, grazie alla sua personale «licenza di bastonare»: contro di essa, non c'è sortilegio che tenga. È l'eterno sogno del popolo: poter avere giustizia, per il solo fatto di averne bisogno e diritto. Oggi Gioppino ha una funzione più ricreativa che satirica, ma certi elementi sono ancora lì, in bella vista. Inizio ore 21.30, accesso libero. Info: Ufficio cultura del Comune di Treviglio, tel. 0363 - 317502.

P. G. N.

il disco di musica classica

SINFONIA N. 1 «TITANO» DI GUSTAV MAHLER



GUSTAV MAHLER

SINFONIA n. 1 «TITANO»

THE NETHERLANDS SYMPHONY ORCHESTRA

Direttore

JAN WILHELM DE VRIEND

CHALLENGE CLASSICS

La prima esecuzione della 1ª sinfonia di Mahler, il «Titano», ebbe luogo a Budapest nel 1889 nella totale indifferenza del pubblico, a conclusione di un anno drammatico in cui il compositore aveva perso entrambi i genitori e la sorella minore Leopoldine.

Il capolavoro ha inizio con un lungo «pedale in la» in cui tutti gli archi partecipano ad un unico suono, che copre il più ampio registro possibile, da quello più grave dei contrabbassi a quello più acuto degli armonici dei violini. È il suono puro, immobile, anonimo della natura, qualcosa che suggerisce l'idea di una staticità primordiale. Poco oltre si ode una fanfara di straordinaria suggestione: è certamente un ricordo di infanzia del compositore boemo, i segnali militari di quelle guardie di frontiera poste alla periferia dell'Impero Austro-Ungarico.

Il viandante, che ha così liberamente espresso la sua gioia di vivere nell'abbraccio della natura, lo ritroviamo anche nel II movimento, costruito nella forma tradizionale dello Scherzo, introdotto da un rude Valzer, un movimento impostato su un caratteristico ritmo di Ländler che Mahler aveva usato nel lied «Hans und Grete». Ecco che, come se uscisse dalle viscere della terra, la sorda e ossessiva ostinazione del battito dei timpani è chiamata a sostenere, ad apertura del III tempo, un canone formato con un tema notissimo, il canto infantile «Fra Martino», trasposto però in tonalità minore. È una marcia funebre grottesca e proprio per questo di una lacerante desola-

zione. Ad essa fa seguito un autentico episodio parodistico, culmine del parossismo fonico mahleriano, che mescola spunti melodici tipicamente boemi, trattati in modo alquanto folkloristico: effetti di timpani e piatti, da mediocre banda di paese, e glissandi di violini. Il Finale è un coacervo di idee, tipico di ogni sintassi di restauro: non stupiscono due irruzioni di profonda anomalia emotiva, quali il ritorno del soggetto del I tempo e l'apparizione di una splendida melodia cantabile. L'esecuzione dell'orchestra olandese sotto la bacchetta di de Vriend coglie appieno la sintassi mahleriana: se nell'arte classico-romantica l'equilibrio formale costituiva il fondamento del discorso musicale, nella musica di Mahler sono le fratture a sostenere il disegno complessivo: la compresenza di un ampio ventaglio di situazioni psicologiche e l'apparente contraddizione tra materiali musicali diversissimi non crea nelle sue opere una disarticolazione del tessuto formale ma anzi ne costituisce il fondamento. Si tratta di un dialogo ricco di citazioni, di varianti tematiche e di lacerazioni utilizzate come continui rimandi all'interno della stessa opera. De Vriend scolpisce il carattere dell'orchestra: curato nei particolari prima ancora di farsi suono, con le sezioni tutte chiaramente percepibili anche nei pieni orchestrali più potenti, poiché i timbri degli strumenti non creano impasti artificiosi, ma mantengono sempre la loro identità collocandosi in una dimensione sonora alquanto affascinante.

Stefano Cortesi

Stasera in Santa Maria Maggiore con l'orchestra Enea Salmeggia Omaggio di Trovesi a Locatelli

■ Un'autentica sinfonia d'intenti è quella che ha messo insieme Gianluigi Trovesi, il più noto degli uomini del jazz di casa nostra, l'orchestra Enea Salmeggia, formazione cameristica altrettanto orobica e parimenti versata negli attraversamenti spericolati tra i generi musicali, e Gabriele Comeglio, sassofonista, arrangiatore e quotato band leader di natali piemontesi ma particolarmente a proprio agio tra l'Adda, il Brembo e l'Oglio, costantemente in auge durante le caleidoscopiche serate di «Notti di luce».

A completare il quadro del concerto che attende il pubblico questa sera nella basilica di Santa Maria Maggiore (inizio ore 21) c'è da citare l'opera del factotum bergamasco Gianni Bergamelli, responsabile del progetto artistico che i citati musicisti hanno attrezzato a partire dalla musica di Antonio Locatelli.

E infatti è al celebre compositore e violinista bergamasco, attivo

nel Settecento, e alla sua musica, che è dedicato questo ulteriore episodio di incontro tra jazz e musica classica.

Locatelli conobbe fama oltre i confini della terra natale, dapprima inviato, in virtù dei suoi notevoli talenti, a Roma, e poi cittadino d'Europa, diviso tra la Germania e la provincia olandese dei Paesi Bassi, dove morì, lasciandosi alla spalle un'importante lascito artistico e un'influente scuola violinistica.

«Gianluigi Trovesi, intorno a Pietro Antonio Locatelli» è il titolo del concerto, che vedrà in scena anche il chitarrista Paolo Manzolini, il bassista Marco Esposito, il batterista Vittorio Marinoni e il primo violino Cesare Zanetti. E la suggestione di un «trait d'union» che leghi tra loro due musicisti vissuti in epoche co-

sti distanti è certamente rafforzata dalle pratiche improvvisative, che sono grammatica e sintassi certamente abituali per Trovesi, ma altresì presenti nella cultura musicale di Locatelli e dei virtuosi della sua epoca. Anche in questa occasione il mondo del jazz invade così le regioni della composizione classica, mettendo a regire principi formali e condotte strutturali divergenti. E c'è da scommettere di come, anche in questa occasione, per portare a buon fine l'incontro, Trovesi troverà alleanza tra quei canovacci a lui cari che, dalla musica liturgica antica alla musica popolare di tradizione orale, dai cantus firmus alle ciaccone, hanno dato spazio, anche nel passato, alla libera invenzione degli strumentisti.

Renato Magni



Gianluigi Trovesi